

INQUADRAMENTO AMBIENTALE E INDICAZIONI GESTIONALI DELLA “PINETA DI CESATE” - IT2050001-

La presente relazione è strutturata in modo da fornire in maniera molto sintetica:

- a) un quadro della situazione attuale dal punto di vista ambientale, con particolare attenzione agli aspetti legati agli ecosistemi naturali, alla vegetazione ed alla flora;
- b) alcune possibili linee guida (obiettivi e azioni prioritarie) per la futura gestione del SICp dal punto di vista vegetazionale e degli ecosistemi.

Per gli aspetti faunistici, che non sono trattati nella seguente relazione, si rimanda all'elaborato specifico.

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE ED AMBIENTALE

1.1. Il territorio

L'area in questione è compresa tra i Comuni di Solaro, Cesate, Garbagnate Milanese ed è inserita completamente (come anche l'altro adiacente ma non collegato SICp “Parco delle Groane”) all'interno del Parco Regionale delle Groane, istituito nel 1976.

Pertanto l'area è gestita congiuntamente dal Consorzio dei Comuni aderenti, dal Comune di Milano e dalla Provincia di Milano. Inoltre, dal 1984 il Parco delle Groane di cui fa parte è dotato di un Piano di Coordinamento Territoriale che disciplina l'uso delle aree e ne gestisce i piani di intervento per la conservazione.

All'interno del sito in questione, come elemento di particolare pregio, è inoltre presente un biotopo sottoposto ad un maggior grado di tutela: si tratta dello Stagno Manuè, incluso anche in un recente (1996) *Progetto Life Natura*.

L'area del SICp si trova in un tessuto paesaggistico di matrice agricola (confine est) e urbano-industriale (confini nord, sud, ovest).

Il suolo della Pineta di Cesate è di tipo ferrettizzato, impostato su substrato fluvio-glaciale mindelliano, con un impasto mediamente pesante e un grado di lisciviazione accentuato (Banfi, 1982), che causa da un lato un forte ristagno d'acqua, dall'altro un impoverimento di sali minerali che consente la sopravvivenza solo di specie oligotrofe. Solo in rare zone il suolo è più arricchito, con un humus migliore.

Il clima appartiene al tipo C della sottoregione ipomesaxerica, secondo la classificazione di Tomaselli, Filipello e Balduzzi (Banfi, 1982): vi sono picchi di piovosità primaverile e autunnale e moderata siccità invernale ed estiva.

Dal punto di vista vegetazionale il sito è caratterizzato da cenosi boschive, con boschi misti di latifoglie, aree a brughiera basso arbustiva, prati igrofilo, con crescita soprattutto di *Molinia arundinacea*, campi coltivati, soprattutto nella porzione sud del sito, una piccola zona umida (lo Stagno Manuè) e aree in fase di rimboschimento.

All'interno della zona sono inoltre presenti numerose ville, soprattutto lungo la strada pedonale che taglia in senso est-ovest il bosco.

1.2. Vegetazione, Flora ed Ecosistemi

Nonostante il contesto territoriale complessivo presenti forti elementi di degrado dal punto di vista ecosistemico, la pineta conserva, almeno parzialmente, alcune interessanti caratteristiche di seminaturalità.

Di seguito vengono riportate le tipologie vegetazionali: *in primis* quelle inserite come Habitat della Direttiva 92/43, poi le altre tipologie escluse dalla Direttiva, ma comunque ritenute significative.

Sono state riscontrate due tipologie principali:

- Bosco meso-acidofilo (HABITAT 9190)
- Brughiera (HABITAT 4030)

HABITAT 9190: vecchi querceti acidofili delle pianure sabbiose con *Quercus robur*.

Il bosco misto di aghifoglie e latifoglie è costituito principalmente da querce, betulle e pini silvestri. Tale vegetazione è tipica dei suoli ferrettizzati impostati su substrato fluvio-glaciale mindelliano.

Dal punto di vista fitosociologico si può quindi attribuire tale cenosi boschiva all'ordine *Quercetalia roboris* Tux.31, tipica di questi suoli.

Il bosco è caratterizzato, soprattutto nella parte nord e centrale, da consorzi misti di farnia (più raramente rovere o ibridi tra le due), betulla, pino silvestre nello strato arboreo e da *Frangula alnus*, *Cornus sanguinea* in quello arbustivo. Alcune aree sono inoltre caratterizzate dalla presenza, in alcuni casi codominante, di *Populus tremula*, altra specie caratteristica dei pino-querceti acidofili di pianura.

Lo strato erbaceo ha una presenza costante di *Molinia arundinacea* dominante, a cui si aggiungono *Agrostis tenuis*, *Pteridium aquilinum* e alcune esotiche, tra cui *Phytolacca*

americana e *Solidago canadensis*. Come si può notare il corteggio floristico è piuttosto povero, proprio in seguito al tipo di suolo.

Il bosco acidofilo rappresenta lo stadio evolutivo finale derivato dall'abbandono della brughiera, vegetazione arbustiva con una ecologia molto delicata, illustrata più avanti.

Per questo motivo alcuni elementi tipici della brughiera si ritrovano anche nel bosco: la stessa molinia, la frangola e, in alcuni casi, il brugo (*Calluna vulgaris*).

All'interno della pineta si ha comunque alternanza di cenosi a livello fisionomico: in alcuni casi prevale il bosco misto di aghifoglie e latifoglie descritto sopra, in altri si hanno consorzi di farnia dominante nello strato arboreo e di aceri, frangole, noccioli nello strato arbustivo. Ciononostante si può ritenere che le due tipologie siano assimilabili o, più propriamente, che la cenosi in cui manca il pino silvestre sia una evoluzione naturale del bosco misto.

Altra fisionomia che si alterna a quella prevalente è il bosco con dominanza di pino silvestre in cui il sottobosco è costituito in modo praticamente esclusivo da *Molinia arundinacea*: l'estrema povertà floristica è da attribuirsi proprio alle condizioni poco favorevoli del substrato.

Le zone in cui maggiormente si rinviene la tipologia più 'matura' (con prevalenza di farnie) sono: la parte sud ovest e quella nord est. Piccole aree si rinvengono a macchia anche nella parte centrale.

HABITAT 4030: lande secche europee. La formazione della brughiera è dovuta alla naturale oligotrofia del suolo, ma è mantenuta dall'intervento di disturbi naturali (incendi) e antropici (tagli selettivi, pascolamento degli ovini).

Tale cenosi si presenta fisionomicamente come una landa a dominanza di brugo (*Calluna vulgaris*), in cui si stabiliscono anche le ginestre (*Genista tinctoria*, *G. germanica*), la frangola (*Frangula alnus*) e, a livello erbaceo, *Molinia arundinacea*, *Potentilla erecta*, *Carex pilulifera*, *C. flava*, *Festuca filiformis*, *Teucrium scorodonia*.

Si sottolinea inoltre la presenza delle rare *Gentiana pneumonanthe* (erbacea) e *Salix rosmarinifolia* (arbustiva).

In generale si può affermare che il corteggio floristico della brughiera rispecchia la posizione evolutiva che occupa a livello fitosociologico. L'intrusione di specie a livello arbustivo di *Pinus sylvestris*, *Quercus robur*, *Populus tremula*, *Betula pendula*, *Frangula alnus* rappresentano la tendenza della cenosi ad evolversi come bosco acidofilo, mentre la

presenza di *Molinia arundinacea*, *Teucrium scorodonia* (molto raro per la verità), *Juncus spp.*, fa riferimento allo stadio precedente della brughiera: il prato igro-oligotrofo.

In definitiva nella maggior parte dei casi la brughiera risulta ben conservata e la presenza di specie arboree è quasi inesistente (porzione sud del sito). In altri si rinviene una brughiera arborata, in cui betulle, pioppi tremoli e pini silvestri occupano lo strato alto arbustivo con altezze che in media non superano i 5 metri e con coperture discrete (porzione centrale del sito).

In alcuni casi ancora non si riscontra una brughiera vera e propria, poiché manca quasi completamente il brugo che è l'elemento caratterizzante, ma un prato igrofilo in cui si ha dominanza di molinia e di diverse specie di giunchi. La presenza sporadica di frangola, *Potentilla erecta*, *Salix rosmarinifolia* e ginestre permette tuttavia di considerare questa cenosi come una variante meno evoluta della brughiera stessa.

Altre tipologie vegetazionali significative. Le aree boscate maggiormente degradate sono le fasce che bordano il sito: il perimetro corrisponde al termine esatto del bosco, tagliato da strade e dalla recinzione di fabbricati. In tale contesto è quindi plausibile l'intrusione di esotiche arboree quali la robinia, la quercia rossa e il ciliegio tardivo.

In generale questa tendenza si osserva anche lungo le fasce boscate parallele alle strade interne che tagliano in porzioni nette il sito stesso. Alcune abitazioni private all'interno della pineta contribuiscono alla circolazione di specie esotiche e al costante disturbo da parte dell'uomo.

Nella porzione a sud sono presenti piccoli relitti boscati che bordano i campi coltivati, ma nella maggior parte dei casi si tratta di robinieti destrutturati di scarso valore naturalistico.

Si sottolinea inoltre la presenza del piccolo Stagno Manuè, che è stato inserito nel 1996 all'interno dei Progetti Life della Comunità Europea per il suo ripristino e mantenimento.

Tale biotopo si è formato in seguito ad una depressione in cui si ha periodicamente ristagno di acqua durante l'anno: nei mesi di maggior siccità infatti lo stagno è completamente secco.

Sono state rinvenute in studi di campo precedenti (AA.VV.,1995) alcune specie interessanti dal punto di vista conservazionistico: gli sfagni, tra cui *Sphagnum auriculatum*, altrove in pianura ormai scomparso, *Utricularia vulgaris* (nella parte centrale dello stagno), *Eleocharis carniolica* e *Salix rosmarinifolia*.

Accanto allo sfagneto che costituisce la fascia più esterna dello stagno, si ha un prato igrofilo caratterizzato da *Molinia arundinacea*, *Juncus bulbosus*, *J. conglomeratus*,

mentre all'interno si ha un tifeto in cui domina *Typha latifolia* e si trovano *Glyceria fluitans* e *Carex vesicaria*. Queste ultime due specie non sono state osservate direttamente nel corso delle osservazioni di campo, dato lo stadio vegetativo estremamente avanzato (agosto 2003).

2. INDICAZIONI GESTIONALI

2.1. Valori e criticità

Dal punto di vista vegetazionale i due aspetti di maggior pregio sono sicuramente i querceti con pino silvestre (pino-querceto) e la brughiera.

Per quanto riguarda il bosco misto di latifoglie si sottolinea l'elevato valore naturalistico dovuto alla rarità di questo tipo di vegetazione che si imposta su suoli oligotrofici, ma con clima in cui si abbia elevata piovosità. La relittualità di tale vegetazione è dovuta non solo alla particolare tipologia di suolo di cui la cenosi necessita, ma anche all'intenso sfruttamento che l'uomo ha operato su questi luoghi, che ne ha compromesso l'esistenza. Sebbene quindi la cenosi non presenti elementi floristici rilevanti, se ne propone la tutela per il valore intrinseco che tale vegetazione assume.

La brughiera groanense è molto importante a livello naturalistico poiché rappresenta uno dei relitti di vegetazione arbustiva impostata su suolo oligotrofo in pianura, ancora ben mantenuta nonostante l'elevato grado di antropizzazione. Situazioni di brughiera così ben conservata non sono infatti riscontrabili in nessun'altra area in provincia di Milano, se non nell'adiacente Parco delle Groane, anch'esso proposto come SIC.

Le due specie citate nella descrizione dell'habitat, *Gentiana pneumonanthe* e *Salix rosmarinifolia*, sono caratteristiche di tale cenosi ed estremamente rare in pianura. Per questo motivo sono protette dalla IUCN Regionale (il salice) e dalla IUCN Regionale, Nazionale e dalla Legge Regionale (la genziana).

Si sottolinea inoltre la presenza di *Eleocharis carniolica*, specie rarissima caratteristica degli ambienti acquatici, segnalata in un recente lavoro di idrobiologia allo Stagno di Ca' del Re (AA.VV., 1995).

La vegetazione boschiva risulta parzialmente compromessa per diversi motivi: la presenza di specie alloctone e la formazione di aggruppamenti con specie ruderali o sinantropiche, dovute al disturbo antropico.

La presenza delle essenze esotiche risulta piuttosto contenuta: anche se *Robinia pseudacacia*, *Prunus serotina*, *Quercus rubra*, *Spirea sp.*, *Phytolacca americana* sono

presenze pressoché costanti nel sottobosco o nello strato arboreo delle cenosi boscate, non si riscontrano cenosi in cui esse siano dominanti o in cui addirittura formino consorzi puri.

Gli aggruppamenti ruderali si intensificano in prossimità dei sentieri o lungo il confine del sito, dove sono presenti industrie e fabbricati.

Come accennato in precedenza le abitazioni private situate all'interno della Pineta di Cesate, soprattutto nella porzione centrale e in quella nord occidentale, contribuiscono ad aumentare il disturbo antropico, sia con il rumore, che con il calpestio, che con l'introduzione di specie esotiche. Si è ad esempio osservata la spontaneizzazione di *Prunus laurocerasus* in prossimità di alcune ville.

L'installazione di un elettrodotto che taglia in senso N-S il Bosco di Cesate costituisce ulteriore fonte di disturbo, sebbene i pali non siano posizionati in aree particolarmente sensibili e il taglio della vegetazione per la sicurezza dei cavi sia limitato a pochi metri di ampiezza.

Sono stati inoltre rilevati consorzi puri a pioppo tremolo nella parte sud occidentale del sito, vicino alla strada che segna il confine della Pineta, molto probabilmente frutto di impianti effettuati in passato.

La vegetazione di brughiera risulta in parte compromessa per la naturale tendenza evolutiva a cui tale cenosi è destinata. Bisogna infatti considerare, come già accennato precedentemente, che la brughiera è una vegetazione impostata su suoli oligotrofi, favorita proprio dall'intervento umano. L'attività silvopastorale che si è perpetrata per secoli ha permesso il mantenimento della vegetazione arbustiva, impedendo alle specie arboree di prendere il sopravvento e trasformare la cenosi nel bosco acidofilo a cui tenderebbe naturalmente.

L'intento del Parco è proprio quello di consentire il mantenimento della brughiera attraverso il ripristino dell'attività di pastorizia degli ovini svolta in modo controllato.

L'intervento umano ha rafforzato la conservazione della brughiera anche attraverso gli incendi, in alcuni casi programmati, che si sono verificati nel corso dei secoli. Gli ultimi incendi (accidentali) si sono verificati all'inizio degli anni '90 nella porzione sud orientale del sito e in quella nord orientale (in prossimità delle industrie), dove ora si trovano lande a *Calluna vulgaris*.

Altri interventi gestionali previsti e condivisibili sono la riqualificazione naturalistica delle rive del piccolo torrente Nirone e di controllo della *Tipha sp.* nelle zone umide del Re e del laghetto di Manuè.

Fattori di vulnerabilità, come si evince da quanto descritto in questo paragrafo, sono pertanto dati dalla naturale vulnerabilità di taluni habitat (ad esempio la brughiera), che, senza interventi mirati rischia di scomparire, dalla fruizione pubblica, che in alcuni casi contribuisce all'incremento di specie esotiche e ruderali e dall'isolamento ecologico in cui si viene a trovare la Pineta, circondata da campi coltivati e aree urbanizzate.

2.2 Indicazioni gestionali

La Pineta di Cesate si presenta in alcuni punti parzialmente compromessa in seguito all'intervento antropico e al conurbamento delle aree limitrofe, che limitano il flusso di specie sia animali che vegetali provenienti dalle aree verdi limitrofe (la restante parte del Parco delle Groane, i filari dei terreni agricoli, l'oasi LIPU di Cesano Maderno).

L'assenza di veri e propri corridoi ecologici impedisce infatti l'esistenza di una connessione che potrebbe garantire una maggiore biodiversità ed è quindi fondamentale intervenire nella gestione del sito per garantirne la conservazione e, ove possibile, il miglioramento dal punto di vista ambientale.

-Obiettivo 1. Riqualificazione ambientale al fine di mantenere e, ove possibile, migliorare la qualità (strutturale e specifica) e la continuità (dal punto di vista della riduzione della frammentazione ed isolamento) degli ecosistemi presenti.

-Azioni 1

1.1 Monitoraggio delle specie alloctone. Le specie arboree ed arbustive alloctone già citate precedentemente potrebbero causare problemi di biodiversità qualora si insediassero in maniera massiccia all'interno delle cenosi già esistenti.

In questo senso è importante eseguire un monitoraggio delle stesse e, qualora fosse necessario, operare un taglio selettivo.

1.2 Proseguimento con i progetti Life. Lo stagno Manuè, già citato precedentemente, dovrebbe essere sede di nuovi progetti di conservazione e tutela, per la particolarità vegetazionale e faunistica.

La brughiera stessa, rara e peculiare dal punto di vista vegetazionale, potrebbe essere sede di interventi e miglioramenti studiati *ad hoc*.

1.3 Taglio selettivo degli arbusti della brughiera. Si tratta di un habitat molto sensibile, la cui esistenza dipende anche dall'espansione delle specie arboree che spontaneamente tenderebbero ad occupare la brughiera, trasformandola via via in un bosco misto di

latifoglie. La manutenzione, che già è in atto da parte dell'Ente Parco, dovrebbe proseguire con il taglio periodico e selettivo delle specie arboree ed arbustive per permettere a questa interessante cenosi di sopravvivere.

-Obiettivo 2 Gestione della fruizione pubblica. Non si può prescindere dal fatto che il Parco delle Groane sia un luogo ricreativo utilizzato dalla cittadinanza: una sua corretta fruizione, soprattutto attraverso l'approccio strategico svolto dalla fitta rete di piste ciclabili, non solo non è problematico per la conservazione delle locali fitocenosi ma può contribuire allo sviluppo di una maggiore consapevolezza sui valori naturalistici ed ambientali del sito.

-Azioni 2

2.1 Manutenzione sentieri. La manutenzione dei numerosi sentieri che sono presenti nel sito, sia ciclabili che pedonali, favorisce una corretta fruizione e stimola ad un comportamento sostenibile dal punto di vista ambientale.

2.2 Educazione ambientale. Le attività di educazione ambientale, che vengono periodicamente svolte all'interno del Parco delle Groane stesso, contribuiscono ad accrescere la sensibilizzazione ecologica nei ragazzi e a stimolarli sulle tematiche ambientali. Si suggerisce di intraprendere con gli studenti un percorso didattico che vada oltre il singolo giorno di escursione, per poter approfondire i concetti accennati e sviluppare diversi argomenti che potrebbero contribuire a stimolare l'attenzione pubblica sulle problematiche e le risorse del Parco stesso.

3. BIBLIOGRAFIA

- Banfi E., 1982. - *La vegetazione del Parco delle Groane* - Museo Civ. Storia Nat. Milano.
- AA.VV., 1995. - *Studio idrobiologico delle zone umide del Parco delle Groane*- A cura del Consorzio del Parco delle Groane.
- Fornasari L. e Villa M. a cura di, 2001. *La fauna dei Parchi lombardi – Tutela e gestione.* A cura della Regione Lombardia. CD multimediale.